

rapporti interpersonali. Quell'uomo sarà, come recita il titolo di un'opera di Fillia, *L'uomo senza sesso*; la sessualità sarà legata alle mere funzioni riproduttive, mentre scompariranno tutti gli «orpelli» affettivi, sensuali ed erotici. Così il futuro regno della macchina vedrà, per richiamare un altro titolo, *La morte della donna*; resisterà la femmina, «come necessità», rivelandosi la donna null'altro che una «irrealtà artificiale, contro natura». Tanto il Fillia scrittore, peraltro, quanto il pittore, ricchi l'uno e l'altro di cromatismi, rivelano una natura di artista visivo, coloristico; nel contempo egli è davvero il futurista «totalitario», lo sperimentatore di una sintesi globale, che, contraddittoriamente, ora si aggrega al carro del fascismo, interpretato come civiltà dell'arte totale nazionale, ora si distingue per una sperimentazione spregiudicata fatta di ricerca e di comunicazione, non disgiunta mai da una vigorosa *vis polemica*.

Su tale strada, forte è la contrapposizione agli ambienti legati a Gua-  
lino, Sei compresi. Certamente, dietro il contrasto sussistono ragioni culturali: basti pensare al forte ascendente che Croce ha tra gli uni, e il disprezzo conclamato che gli riservano gli altri. Tali ragioni talora possono avere valenze ideologiche, che però non vanno enfatizzate; e sarebbe comunque falso oltreché ingeneroso attribuire al solo Venturi e al suo giro l'apertura europea, l'ansia di sprovincializzazione, la sensibilità svecchiatrice. In sostanza, dall'azione del gruppo futurista torinese promana da un canto una contestazione di quello che sembra essere agli occhi di Fillia e compagni l'*establishment* culturale cittadino, e dall'altro un evidente desiderio di entrare a farne parte. Inevitabilmente però, nella «ricostruzione futurista dell'universo», a cui un contributo importante, in termini sia di quantità che di qualità, fornisce il gruppo di Fillia, emerge una tendenza a trasformare le immagini in icone, una propensione al monumentalismo, ad un trionfalismo quasi mai giustificato, ad un propagandismo spicciolo di regime. Esempio l'aeropittura il cui manifesto esce a firma di Marinetti nella «Gazzetta del Popolo»<sup>321</sup>, come la gran parte dei testi teorico-programmatici del secondo futurismo, ma già anticipata da accenni in articoli e interventi degli anni precedenti.

Il meglio del lavoro di Fillia si realizza nei periodici, che egli crea in serie: «La Città Futurista» (nel 1929, con Sartoris redattore capo), «La Città Nuova» (nel 1932-34, con Oriani redattore capo e, dal '33, spostata a Roma, con Prampolini condirettore), «Stile Futurista» (nel 1934-35, condiretta da Prampolini). Forse il secondo è quello «più com-

<sup>321</sup> Cfr. E. CRISPOLTI (a cura di), *Ricostruzione futurista dell'universo*, Musei Civici, Torino 1980, pp. 193 sgg. (catalogo della mostra alla Mole Antonelliana, 1980).